



Gorbaciov «Ratifieremo i trattati sugli armamenti»

Il presidente del consiglio Giulio Andreotti è stato ricevuto, ieri a Mosca, dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Durante il colloquio Gorbaciov ha detto, tra l'altro, che il Soviet supremo ratificherà sia il trattato sulla riduzione delle armi convenzionali sia quello per la riduzione dei missili a lungo raggio. La visita di Andreotti è stata anche l'occasione per la prima uscita pubblica di Raisa Gorbaciova (nella foto) dopo il golpe.

A PAGINA 4

Al Consiglio Oip si di Arafat alla conferenza di pace

l'assenso del Cnp alla partecipazione alla conferenza di pace per il Medio Oriente, sia pure respingendo i veti di Israele. Netta l'opposizione della minoranza radicale.

A PAGINA 6

No di Martelli a Cossiga sulla grazia a Curcio

in due processi, a Roma e a Padova. Verrà ribadito il fatto che la grazia è un atto di clemenza individuale e non può assumere motivazioni politiche. Si profila un messaggio di Cossiga al Parlamento.

A PAGINA 7

Chi vuole spegnere il rock in Italia?

dalla morte di un giovane a un concerto del Litfiba. Intervista a Piero Pella leader del gruppo. I pareri di Stefano Benni, Roberto Roveri, Vasco Rossi, Gaetano Curreri e Francesco Guccini.

ALLE PAGINE 2 e 19

Editoriale

Il vizio del condono

VINCINZO VISCO

Nel decennio dei governi di pentapartito, sono stati varati numerosi condoni sulle più svariate materie: si inizia col condono fiscale del 1983 che ancora grida vendetta per le modalità con cui fu realizzato (premiando clinicamente chi aveva evaso di più), si continua col condono edilizio, col condono valutario, con una serie di condoni previdenziali (l'ultimo scaduto lo scorso mese di giugno), con i condoni abortiti di Colombo e De Michelis, di due anni fa, fino al prossimo condono «ombra» (secondo la definizione del ministro delle Finanze) che ormai sembra sia deciso di varare in occasione della legge finanziaria.

Era questo l'esito inevitabile di una ormai endemica incapacità di governare, peraltro da tempo evidente e da tempo oggetto delle nostre polemiche col ministro delle Finanze. Non si può dimenticare, infatti, che nei mesi scorsi l'on. Formica, proprio mentre tuonava contro i condoni tombali (e coloro che li proponevano), prospettava in dichiarazioni, comunicati, documenti ufficiali e ufficiosi, libri di vari colori... ben cinque condoni settoriali (dimenticando forse che non è difficile capire che una somma di piccoli condoni fa un grande condono, e forse anche un condono «ombra»); condono sul contenzioso; per i dividendi non dichiarati; per gli immobili; per le scorte delle imprese minori; a favore degli «asari» resisi irreperibili o nullatenenti... Non diversamente e del resto si era comportato Formica su un'altra delicata questione quale l'abolizione del segreto bancario, proposta sulla quale egli ha votato contro cinque volte in Parlamento pur essendosi impegnato, su richiesta di tutti i gruppi parlamentari, a presentare una proposta legislativa formale in materia, e cercando di apparire come il vero paladino di una battaglia di trasparenza iniziata e portata avanti dall'opposizione.

Ora l'abolizione del segreto bancario viene riproposta come giustificazione del condono, esattamente come venne fatto dieci anni fa con la legge «manette agli evasori». Quanto quella operazione abbia favorito la riduzione dell'evasione è a tutti chiaro, sicché appare alquanto grottesco e poco credibile usare a proposito del segreto bancario gli argomenti di allora; tanto più che nei mesi scorsi la Camera era pronta ad approvare una delega al governo per la soppressione (o limitazione) del segreto, indipendentemente da qualsiasi condono. E del resto non si può dimenticare che la stessa riforma del contenzioso tributario, su cui la Camera è pronta da due legislature, è stata bloccata dal governo esclusivamente per collegare ad essa un condono settoriale.

Il condono fiscale è quindi una cartina di tornasole, lo è per noi ma anche per l'opinione pubblica, che si rende perfettamente conto del fatto che il suo eventuale varo dipende dalla incapacità del governo a varare una finanziaria credibile. Siamo di fronte ad una scelta politica segno di incapacità e smarrimento, tanto più che non esiste nessuna motivazione tecnica credibile per nessuno dei condoni finora prospettati. Ed infatti gli studi teorici sulle amnistie fiscali dimostrano che esse possono essere utili soltanto se collegate a cambiamenti reali nel funzionamento del sistema, in grado di provocare un effettivo mutamento di aspettative da parte dei contribuenti in relazione ad un maggior rigore degli accertamenti futuri. Nella situazione politica italiana, e dato lo stato dell'amministrazione, nessuno crederà mai che le cose stiano così. E non si dica che la nostra è solo una posizione moralistica: non dimentichiamo che fummo noi a proporre e a far approvare l'istituto del cosiddetto «avvedimento operoso» che consente ai contribuenti di regolarizzare la loro posizione successivamente alla presentazione della dichiarazione, senza perdita di gettito per lo Stato, e senza penalità (salvo gli interessi) per il dichiarante, istituto che è logicamente incompatibile col condono. Né si dica che non esistevano altre soluzioni: così non è, e lo dimostrano gli stessi «libri di Formica», che nell'analisi si rifanno e riprendono non poche delle nostre proposte. Ma allora perché Formica non riesce a realizzare nessuna delle riforme che propone? Perché si presta a coprire gli sfondamenti di bilancio dei ministri democristiani, riuscendo per di più ad apparire come l'unico responsabile del «buco» di bilancio?

Dispiace di dover polemizzare con un ministro socialista, e con Rino Formica in particolare, ma non bisogna dimenticare che la questione fiscale rappresenta oggi uno dei non moltissimi discriminanti che dividono in politica la destra dalla sinistra, ed il primo punto programmatico che dovrebbe unire la sinistra, che dovrebbe consentire di trovare facili convergenze politiche. È un vero peccato che le cose stiano invece andando come tutti sappiamo e possiamo verificare.

Allarme degli osservatori Onu in Irak che sono riusciti a visionare documenti decisivi Baghdad ha cercato fino all'ultimo di occultare agli inviati i progetti della bomba H

«Saddam prepara l'atomica» Scoperti i piani segreti

La Croazia e i federali rispettano la tregua

DAI NOSTRI INVIATI
FONTANA MUSLIN

ZAGABRIA. Il cessate il fuoco decretato domenica in Jugoslavia sembra reggere. Ieri sono state segnalate pochissime violazioni alla tregua, tutte in Slavonia e nella Banja. A Nova Gradiska un generale dell'armata si sarebbe rifiutato di obbedire agli ordini dati dal ministro della Difesa, Kadievic. Il presidente federale Stipe Mesic ha definito l'accordo siglato domenica «una vittoria della Croazia». Giovedì all'Aja riprenderà la Conferenza di pace con i rappresentanti di tutte le repubbliche. Ieri sono stati riaperti tutti i porti della Dalmazia e nella notte sono ripresi i collegamenti marittimi con l'Italia.

A PAGINA 5

La «vicenda» Irak è riesplora ieri in modo clamoroso e contemporaneo a Baghdad e alle Nazioni Unite. A Tre dici ispettori dell'Onu sono stati tolti con la forza i piani e documenti sul riarmo atomico di Saddam Hussein. Li avevano scoperti a sorpresa nella sede dei sir, dacati. Dalla sede dell'Onu intanto Bush pronunciava parole irremovibili. «non ci saranno compromessi», l'Irak dovrà smantellare l'arsenale bellico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nessun ultimatum definitivo, né minacce di azioni militari, ma le parole di George Bush verso Saddam, pronunciate dalla sede dell'Onu, sono state dure e irremovibili. Il presidente americano ha accusato il rais di aver ricominciato a produrre armi di sterminio e di cercare ancora di recuperare l'atomica. Perciò, ha ribadito che «non ci saranno compromessi», che l'Irak dovrà attenersi alle disposizioni delle Nazioni unite per l'ispezione e lo smantellamento dell'arsenale bellico. La formulazione del riferimento all'Irak era rimasta in sospeso fino all'istanza prima che Bush parlasse. Per le dodici ore precedenti c'era stato un braccio di ferro tra gli ispettori inviati dall'agenzia internazionale per l'energia atomica, ente affiliato all'Onu, e i militari iracheni. Tre dici ispettori arrivati a sorpresa nella sede dei sir, avevano scoperto documenti segreti che comprovavano la corsa di Baghdad a dotarsi in ogni modo di bombe nucleari. Era una enorme quantità di fogli e piani. Ne erano stati fotocopiati i più scottanti. Ma al momento dell'uscita gli ispettori si sono visti sbarrare la strada dai militari, e sottrarre con la forza i documenti. L'Irak ha promesso che li consegnerà oggi.

A PAGINA 3

«La Storia ricomincia» E Bush promette una pace universale



SIGMUND GINZBERG A PAGINA 3

Benvenuto al ministro: «Rifletti, in Italia c'è un vento nuovo». Oggi il supercondono

Marini: «O le mie pensioni o la bancarotta» Ma Craxi gli risponde: «Carta canta...»



Franco Marini

Marini dice di no alla proposta Pds-Psi di stralciare dalla riforma delle pensioni l'obbligo dei 65 anni, sostenendo che toglierebbe alla riforma stessa l'argine alla spesa previdenziale. Ma Craxi risponde che il provvedimento non è negli accordi di governo e Benvenuto parla di unità a sinistra. Oggi il via al maxi-condono fiscale: interesserà le «posizioni fiscali» degli ultimi cinque anni.

RICCARDO LIQUORI PAUL WITTENBERG

ROMA. Marini non molla, rifiuta l'ipotesi di stralciare dalla sua riforma previdenziale i 65 anni obbligatori che vede d'accordo Pds e Psi. E insiste: è l'unico argine ragionevole alla spesa previdenziale. Si arriverà a una intesa col Psi? Marini è disponibile, purché l'intesa non snaturi la riforma. Craxi risponde che l'obbligo dei 65 anni non era negli accordi di governo: «Carta canta e villan dorme», ha ribadito ieri sera a Milano. E Benvenuto avverte

A PAGINA 15

Il comunismo e il Novecento

Intervista a Paul Ricoeur



CRISTIANA PULCINELLI A PAGINA 17

«L'idea della classe universale è fallita. Il proletariato è stato espropriato via via dai suoi delegati. La stessa nozione di classe sociale oggi non funziona più, soprattutto se è ricondotta ad un dualismo». Il filosofo francese Paul Ricoeur analizza gli ultimi avvenimenti nell'Europa dell'Est e parla di ciò che resta dopo la caduta del progetto universale del comunismo. «Ora dobbiamo rifare quel che fece Marx: la critica a questo capitalismo».

A PAGINA 17

Ruini ai vescovi: «Tutti i cattolici votino per la Dc»

«Rimane valida l'indicazione verso l'impegno unitario dei cattolici italiani che come vescovi abbiamo finora costantemente proposto». Lo ha affermato il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini, aprendo ieri sera i lavori del Consiglio permanente. L'affermazione del neo presidente della Cei è apparsa subito come un sostegno alla Dc in vista di eventuali elezioni anticipate.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, ha riaffermato ieri l'impegno unitario dei cattolici italiani aprendo i lavori del Consiglio permanente. Ha pure denunciato il «relativismo» religioso e la caduta dei valori cristiani nelle istituzioni e nella società, senza ricordarsi che il paese è stato governato per 45 anni dalla Dc che ora vuole ancora una volta sostenere, in vista di eventuali elezioni anticipate.

L'affermazione del neo presidente della Cei ha sorpreso non pochi sia perché questa «unità» non si è mai verificata pienamente, neppure negli anni della guerra fredda quando veniva agitato il pericolo comunista, sia perché in questi 25 anni post-conciliari, la pluralità di scuole politiche dei cattolici è diventata una prassi, soprattutto dopo la lettera apostolica di Paolo VI «Octogesima adveniens».

A PAGINA 7

Giallo della Versilia: condanne in Cassazione

La Redoli e il suo amante in carcere per sempre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CARENINI SCHERRI

FIRENZE. La prima sezione della Cassazione ha messo la parola fine al «giallo della Versilia». Dopo cinque ore di camera di consiglio il giudice Carnevale ha confermato i due ergastoli a Maria Luigia Redoli ed al suo amante, il carabinieri a cavallo Carlo Cappelletti, per l'uccisione, il 16 luglio 1989 a Forte dei Marmi, del marito di lei, il ricco proprietario immobiliare Luciano Jacopi. Confermata anche l'assoluzione della figlia Tamara Jacopi. La Redoli ha accolto la notizia con un urlo di disperazione, si è barricata in casa e non ha voluto parlare con i giornalisti. Domani, insieme al suo amante, sarà condotta in carcere.

A PAGINA 12

Il Pds che si è visto a Bologna

RENZO FOA

Spente le luci della Festa nazionale dell'Unità, registrati gli echi politici in casa socialista e democristiana, resta qualcosa da dire sul Pds. In particolare su quel Pds che si è visto durante l'appuntamento conclusivo, la manifestazione di sabato pomeriggio, in cui ha parlato Occhetto, e alla quale, per tradizione, giungono militanti e simpatizzanti da tutta Italia, dando un po' il polso del partito. Era così quando c'era il Pci, il Pci forte della sua «diversità», ma anche quando c'era il Pci meno forte o quello in mezzo al guado della sua trasformazione, nel 1988, nel 1989, nel 1990. L'altro giorno, per la prima volta non c'era più da sentire il polso del Pci. C'era da vedere - credo che in molti ci siamo andati anche per questa ragione - cosa fosse questo nuovo partito, sorto in un modo così tormentato e lacerante, e giunto alla sua prima manifestazione di massa dopo l'ultimo trauma storico,

quello che ha investito e travolto il comunismo sovietico. C'era da vedere, insomma, come, in quale modo, fino a che punto si incontrassero non i resti di un partito - che è stata tanta parte della storia d'Italia - ma i democratici di sinistra.

Allora, posso dire brevemente: di due impressioni fondamentali. La prima è che, senza andare inutilmente a cercare date di nascita, si è visto a Bologna una partito completamente nuovo, costituito però da persone che in larga maggioranza hanno una storia personale che è la storia del Pci e che - chiuso un ciclo - hanno trovato nel Pds non solo la continuità della loro storia, ma la novità grazie alla quale non sono più naufraghi. Hanno trovato cioè non una sigla, ma una ragione politica, un'identità attorno ad un progetto che c'è, perché è un progetto che sta tutto dentro la partita politica in corso in Italia e in Eu-

ropa. È inutile stare ora a sottolineare quali passaggi del discorso di Occhetto sono stati accolti dall'applauso delle decine di migliaia di persone raccolte nell'arena del Parco Nord. Basta dire solo che il messaggio raccolto è stato, nel suo complesso, quello della concretezza dei punti di attacco sugli obiettivi della riforma di questo Stato, modellato dal potere dc, e insieme quello di un'idea di riunificazione della sinistra, non in una chiave ideologica, ma proprio su una linea di agibilità politica.

E questa è la seconda impressione. I democratici di sinistra non sembrano affatto in attesa di essere raccolti da un'altra nave, dopo il naufragio di quella su cui erano imbarcati. Anzi, se ci sono stati momenti di orgoglio, ciò è avvenuto - mi è parso per la prima volta dalla Bologna ad oggi - proprio quando è stato più forte il richiamo di-

retto o indiretto a quel coraggio senza il quale probabilmente oggi sulla scena politica italiana tanta parte della sinistra sarebbe un elemento residuale. E proprio grazie a questo, grazie al rinnovamento che tanti hanno saputo individualmente compiere, sembra passare nella cultura del Pds un'idea di nuovi rapporti a sinistra, anche di una possibile futura riunificazione, guardando non al passato, ma in avanti, ma ai programmi, come strumento concreto di una nuova identità della sinistra italiana. Con la consapevolezza che, oggi, un partito da solo non basta, per quanto sia stato il promotore di un'opera di trasformazione della sinistra.

Ecco, in poche parole, le due principali impressioni che ho tratto da queste giornate di Bologna, dove dopo quasi due anni di travagli, di tormenti, di polemiche ho visto con chiarezza un partito con delle proposte, con una politica e quindi con una concreta e utile identità.

«35 isole vendonsi» Così la Grecia affronta il deficit

ATENE. I debiti pubblici diventano voragine? Il premier greco, Constantino Mitsotakis, non dispera e torna ad agitare la ricetta di «Nuova Democrazia»: svendere il patrimonio dello Stato al miglior offerente nella speranza che l'incasso non sia una goccia nell'oceano. Farlo senza esitazioni ritenendo all'asta anche le piccole isole del Peloponneso, sparpagliate lungo la costa, nell'indimenticabile mare a Sud di Creta. Per 35 isolotti, tutti disabitati e grandi circa 20 ettari ciascuno, la sorte è già segnata. In il portavoce del premier greco ha confermato i propositi del governo guidato da «Nuova Democrazia». «La vendita di isole su libero mercato fa parte della nostra politica», ha ribadito il portavoce, Byron Polydoras mentre il ministro dell'Economia nazionale, Eftymios Christodoulou confermava il piano. Ad Atene la mossa del governo non sorprende. Non è

la prima volta che per tentare di arginare il deficit dello Stato si ricorra alla svendita dei gioielli di famiglia. Ma la mossa però non piace e l'opposizione (Pasok, P greco e ambientalisti) già annunciano battaglia. Tanto più che la svendita dei 35 isolotti disabitati, non riuscirà certo a risolvere i guai dell'economia greca. Strangolata da un deficit pubblico che ormai viaggia sui 23 mila miliardi di lire, il 27,7% del prodotto interno lordo, la Grecia avrà poco da scialare dalla conclusione dell'affare». Nella capitale già si sono fatti i conti: ogni isolotto potrà valere al massimo dai 5 ai 10 miliardi. Anche trovando 35 zelaniti ricchi pronti a seguire le orme dell'armatore Onassis che comprò Skorpio, nelle disastrose casse dello Stato potranno entrare al massimo un gruzzolo di 350 miliardi. Una goccia nel mare.

PIER PAOLO PASOLINI
la sua voce ribelle parla ancora all'Italia di oggi?

Pier Paolo Pasolini
un curriculum del nostro tempo

Lettere luterane

con **L'Unità**
3° volume
mercoledì
24 settembre
«Lettere luterane»

in **TRE VOLUMI**
quindici anni di scritti, polemiche, provocazioni
1960/1975

Giornale + 3° volume - L. 3.000